

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 maggio 2019



APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	23/05/19	P. 26	SCELTA NEGLI APPALTI LABOUR INTENSIVE BASATA SULLA QUALITA'	LATOURE GIUSEPPE	1
-------------	----------	-------	---	------------------	---

SBLOCCA CANTIERI

Italia Oggi	23/05/19	P. 32	SUBAPPALTO AL 40%	MASCOLINI ANDREA	2
Messaggero Roma	23/05/19	P. 19	APPALTI E GARE, IL DECRETO CAMBIA ANCORA	PACIFICO FRANCESCO	3
Sole 24 Ore	23/05/19	P. 5	GARE PIU' SEMPLICI SOTTO 1 MILIONE E TETTO AL 40% PER I SUBAPPALTI	SALERNO MAURO	4

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	23/05/19	P. 6	A PROPOSITO DI INVESTIMENTI: SI POTREBBE FARE L'AUTOSTRADA CATANIA-RAGUSA. BASTA CHE IL GOVE	MAROTTA GIANNI	5
-------------	----------	------	--	----------------	---

CONFINDUSTRIA

Sole 24 Ore	23/05/19	P. 1	BOCCIA: FINITO IL TEMPO DELLA TATTICA SERVE UN PROGETTO PER IL PAESE	PICCHIO NICOLETTA	6
-------------	----------	------	--	-------------------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	23/05/19	P. 34	CONSULENTI DEL LAVORO, INCARICO A PROVA SEMPLICE	ALBERICI DEBORA	10
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

FINMECCANICA

Corriere Della Sera	23/05/19	P. 24	APPALTI IN INDIA, LA CASSAZIONE ASSOLVE ORSI E SPAGNOLINI	IFERRARELLA@COR- RIERE LUIGI FERRARELLA	11
---------------------	----------	-------	---	---	----

ICT

Nova24 (Il Sole 24 Ore)	23/05/19	P. 31	PA, IL SOFTWARE APERTO AIUTA I PICCOLI	TREMOLADA LUCA	12
-------------------------	----------	-------	--	----------------	----

PRIVACY

Italia Oggi	23/05/19	P. 29	SUL GDPR CONOSCENZA PIU' ELEVATA		14
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

SICUREZZA AMBIENTALE

Sole 24 Ore	23/05/19	P. 8	SICUREZZA ENERGETICA: ACCORDO TERNA-DIFESA	LUDOVICO MARCO	15
-------------	----------	------	--	----------------	----

CONSUMO ENERGETICO

Corriere Della Sera	23/05/19	P. 33	CONSUMI, RINNOVABILI A QUOTA 38%		16
---------------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO

Sole 24 Ore	23/05/19	P. 29	L'AGENTE IMMOBILIARE NON PUO' AMMINISTRARE IL CONDOMINIO	FOSSATI SAVERIO	17
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

Scelta negli appalti labour intensive basata sulla qualità

CONSIGLIO DI STATO

Vietato il criterio del prezzo più basso per le gare ad alta intensità di manodopera

Giuseppe Latour

Pulizie, portierato, vigilanza. Sono solo alcuni dei servizi ad alta intensità di manodopera, ma con una forte componente di standardizzazione, che negli appalti pubblici dovranno sempre passare, senza eccezioni, dal criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Dovranno, cioè, essere aggiudicati senza considerare il prezzo come unica variabile rilevante, ma guardando anche agli elementi di qualità dell'offerta delle imprese.

Lo ha stabilito l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato, con la decisione 8 del 21 maggio scorso, che dirime così una controversia giurisprudenziale aperta da tempo e sollevata, in questo caso, per una causa relativa all'affidamento di un servizio di vigilanza antincendio. Il problema giuridico è stato generato da un passaggio ambiguo del Codice appalti (Dlgs 50/2016), rimasto peraltro inalterato dopo le modifiche del decreto sblocca cantieri (Dl 32/2019).

L'articolo 95 del Codice, infatti, stabilisce che i servizi ad alta intensità di manodopera (nei quali, per definizione, il costo del lavoro è superiore al 50% dell'importo totale del contratto) devono essere aggiudicati esclusivamente in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa: cioè, considerando anche gli elementi di qualità, per proteggere i lavoratori dagli effetti di una gara fatta solo sul prezzo.

Poche righe più in basso, pe-

rò, lo stesso articolo 95 stabilisce, in maniera contraddittoria, che i servizi con caratteristiche standardizzate possono essere appaltati con il criterio del minor prezzo. I giudici amministrativi, allora, si sono chiesti in più occasioni, arrivando a conclusioni diverse, cosa accade a quei servizi, piuttosto diffusi nel settore pubblico, che siano contemporaneamente "labour intensive" e standardizzati.

Adesso la plenaria presieduta da Filippo Patroni Griffi afferma che «il conflitto non può essere che risolto a favore del criterio di aggiudicazione del miglior rapporto qualità/prezzo, rispetto a quello del minor prezzo». Il motivo, secondo i giudici, è che la regola che aggancia l'offerta economicamente più vantaggiosa ai servizi ad alta intensità di manodopera è «un ostacolo insuperabile». Per questo, «intanto è possibile aggiudicare i contratti di appalto di servizi con caratteristiche standardizzate al massimo ribasso, in quanto il servizio non abbia al contempo caratteristiche di alta intensità di manodopera».

Il riferimento al principio di qualità in questi casi, infatti, nasce dall'applicazione di principi costituzionali e regole europee. La direttiva europea in materia (2014/24/UE), ad esempio, esprime in diversi passaggi preferenza per i criteri di aggiudicazione non basati sul solo prezzo. Mentre la Costituzione (articolo 41, comma 2) richiede di conciliare le esigenze della crescita economica con quelle di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori e delle loro condizioni contrattuali. Per questo, la standardizzazione dei servizi non può comportare eccezioni a quello che va considerato un principio generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SBLOCCACANTIERI/2 EMENDAMENTI DL

Subappalto al 40%

Subappalto al 40% ma chi partecipa alla gara non potrà ricevere successivamente subappalti; ripristinata la procedura negoziata fino a un milione di euro per i lavori; marcia indietro per l'incentivo ai tecnici delle amministrazioni per la progettazione. Sono queste le principali novità approvate in commissione lavori pubblici e ambiente del Senato nell'ambito della conversione in legge del decreto 32/2019 sblocca cantieri che il relatore Agostino Santillo ha annunciato di volere licenziare entro il 30 maggio così che l'aula lo possa approvare al più presto, prima del passaggio alla Camera.

Di particolare rilievo due emendamenti: il primo della Lega che ridisegna la norma sugli affidamenti sotto soglia, l'altro del M5S sul subappalto. Il primo prevede che per affidamenti da 40 mila euro a 150 mila euro per i lavori, o alle soglie di cui all'articolo 35 per le forniture e i servizi (221 mila), si proceda mediante affidamento diretto previa consultazione di almeno tre operatori economici per i lavori, e, per i servizi e le forniture, di almeno cinque operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti. Per lavori da 150 mila a 350 mila euro, si propone di utilizzare la procedura negoziata con invito a dieci operatori economici. Al di sopra dei 350 mila euro e fino a un milione, invece, sempre con procedura negoziata, si affiderebbe dopo avere consultato almeno quindici operatori economici, sempre nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti, individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici. Per lavori fra un milione e la soglia Ue di 5,4 milioni l'affidamento avverrà con le procedure ordinarie. Il secondo emendamento del M5S riduce dal 50 al 40% il tetto per il subappalto e reintroduce il divieto per i partecipanti alla gara di essere, successivamente subappaltatori. Infine, con lo stesso emendamento, viene eliminata la possibilità di applicare l'incentivo del 2% del valore dell'opera a favore dei tecnici delle pubbliche amministrazioni per l'attività di progettazione svolta da tecnici delle amministrazioni.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



Appalti e gare, il decreto cambia ancora

►Compromesso Lega-M5S sul dl sblocca-cantieri ►Affidamento diretto per le opere tra 40 e 150 mila euro la soglia per i subappalti scenderà dal 50% al 40% Via libera alle telecamere negli asili e nei centri anziani

MA SUI COMMISSARI E SUI LAVORI DA VELOCIZZARE NON C'È INTESA: PARTITA RINVIATA A DOPO LE ELEZIONI

IL PROVVEDIMENTO

ROMA I pezzi principali - la lista delle opere da commissariare come il Gran Sasso e il Mose o quella dei cantieri da velocizzare - arriveranno dopo le Europee. Pare direttamente nell'aula del Senato con gli emendamenti del governo. Ma - seppur lentamente - stanno arrivando le modifiche della maggioranza allo Sblocca cantieri, in discussione a Palazzo Madama. Dopo settimane di polemiche, Lega e Cinquestelle hanno trovato nelle commissioni Ambiente e Lavori pubblici

un accordo sulle sottosoglie per le procedure di gara. Rispetto alla prima formulazione un emendamento ha previsto che nei bandi riferiti ai lavori pubblici sarà consentito l'affidamento diretto per le opere tra 40.000 e 150.000 euro, ma sarà obbligatoria la consultazione di almeno tre operatori economici. Nella fascia tra 150.000 e 350.000 euro è prevista la procedura negoziata con la consultazione di almeno 10 operatori; tra 350.000 e un milione stesso iter, ma interpellando almeno 15 imprese. Scatta la procedura ordinaria, cioè aperta a tutti, dal milione di euro in su.

LE PROCEDURE

Sarà, poi, sempre applicato il criterio di rotazione degli inviti alle imprese. Per quanto riguarda le forniture, per gli appalti tra 40.000 e 144.000 si seguirà la procedura negoziata, ma consultando almeno 5 operatori. Novità anche sul subappalto, attività che la Ue vuole di fatto mettere fuori legge: i Cinquestelle hanno

ottenuto di abbassare il tetto al 40%, dopo che nella prima versione lo Sblocca cantieri lo aveva portato al 50. Guardando al capitolo terremoto, è stato previsto uno slittamento al prossimo 31 ottobre della restituzione di tasse e contributi sospesi dopo il sisma del Centro Italia. Sempre la maggioranza spera di far passare nelle ultime sedute in commissione il divieto di affidare subappalti alle aziende che sono arrivate seconde nelle procedure di gara; un fondo per il settore delle costruzioni; la possibilità per le stazioni appaltanti di pagare, in caso di fallimento dei General contractor, direttamente i fornitori; il via libera alle telecamere negli asili e nelle case per gli anziani; una manleva giudiziaria che esenta dal danno erariale i dirigenti che firmano le pratiche per gli appalti. Intanto la senatrice grillina Paola Nuges ha denunciato di essere stata «sostituita d'imperio» dal suo partito in commissione Ambiente.

Francesco Pacifico



Una panoramica del Mose a Venezia



DECRETO SBLOCCA CANTIERI

Gare più semplici sotto 1 milione e tetto al 40% per i subappalti

Non passa Infrastrutture spa: bocciata la società in house proposta da Toninelli

Mauro Salerno

Appalti più semplici sotto al milione, quota di subappalto al 40% e cancellazione del bonus del 2% per la progettazione svolta dai tecnici della Pa. Sono le tre novità più importanti in arrivo dagli emendamenti votati nella notte di martedì 21 maggio al decreto sblocca cantieri dalle commissioni Ambiente e Lavori pubblici del Senato. A queste va aggiunta anche la conferma del divieto per chi concorre a una gara di diventare subappaltatore delle imprese vincenti. È stata così accolta una delle preoccupazioni avanzate dal presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone. Oltre alle votazioni sull'articolo 1 - con le modifiche al codice appalti - le commissioni ieri hanno votato, in un clima abbastanza teso, una serie di emendamenti al capitolo sisma e all'articolo 3 con le semplificazioni per la presentazione dei progetti in area sismica.

Il via libera definitivo del provvedimento slitta così alla settimana prossima, anche se resta confermato l'obiettivo di portare il testo in Aula il 28 maggio. «Decideranno gli uffici di presidenza, ma contiamo di riunirci lunedì - spiega il relatore Agostino Santillo (M5S)». Tra i punti chiave restano da votare pochi emendamenti all'articolo 4 sui commissari dove però è stata "sminata" la bomba Tav, mentre «tutti gli emendamenti della maggioranza sull'articolo 5 (rigenerazione ur-

bane, ndr) sono stati ritirati», dice ancora Santillo: «Possiamo chiudere in poche ore».

Inviti sotto al milione

Confermato il ritorno della possibilità di assegnare le gare di lavori sotto al milione sulla base di procedure negoziate. Salta dunque il palette della gara obbligatoria oltre i 200mila euro introdotto dal decreto sblocca cantieri. Si torna, invece, al meccanismo delle procedure a invito già previsto dal codice appalti, ma sulla base di importi (e numero di imprese da consultare) diversi. Tra 40mila e 150mila euro (221mila euro per forniture e servizi) si prevede una sorta di affidamento diretto "ibrido" con almeno tre inviti. In pratica il funzionario della stazione appaltante potrà scegliere l'impresa che ai suoi occhi dà maggiori garanzie, dopo aver preso visione di almeno tre preventivi (cinque nel caso di forniture e servizi). Tra 150mila e 350mila euro gli invitati dovranno essere almeno 10, mentre tra 350mila euro e un milione almeno 15. Previsto anche l'obbligo di far ruotare gli invitati, in modo da non chiamare sempre le stesse imprese e quello di selezionare le aziende al termine di indagini di mercato o pescando in un elenco di operatori. La gara a procedura aperta rimane obbligatoria per i lavori oltre il milione, con il vincolo di aggiudicazione al prezzo più basso ed esclusione delle offerte anomale fino alla soglia Ue di 5,5 milioni.

Subappalto al 40%

Corte Ue permettendo (sono in arrivo sentenze che potrebbero far saltare ogni palette), la soglia mas-

sima del subappalto viene fissata al 40%: quota intermedia tra il 30% previsto dal codice e il 50% del decreto sblocca cantieri in vigore dal 19 aprile. Non viene invece toccata la clausola che assegna alla stazione appaltante di decidere di volta in volta con il bando l'importo effettivo del subaffidamento ammesso (da zero a 40%). La soluzione non piace alle imprese perché introduce il rischio di dover far fronte a richieste organizzative "a fisarmonica". Ok anche all'emendamento che reintroduce il divieto di affidare subappalti a una delle imprese che ha partecipato alla gara principale («rischio collusione e spartizione», aveva denunciato Cantone) e all'eliminazione del bonus del 2% per i progettisti della Pa, che il decreto voleva ripristinare. Il bonus rimane, ma continuerà a riguardare le attività di programmazione e controllo, come prevedeva il codice appalti.

Nel campo dell'edilizia privata va citato l'ok alla possibilità di presentare via Pec i progetti di interventi edilizi allo sportello unico. Via libera anche all'emendamento che concede più tempo ai Comuni per avviare i micro-lavori finanziati con il piano Salvini a inizio anno.

Non passa Infrastrutture Spa

Addio all'idea di creare una nuova società pubblica (in house) sotto l'ombrello del Mit per accelerare la realizzazione delle opere. L'emendamento Cinque Stelle al Dl Crescita che faceva nascere Infrastrutture Spa dal prossimo primo settembre (vedi «Il Sole 24 Ore» di ieri) non è sopravvissuto al vaglio di ammissibilità.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO È PRONTO, L'AGGIUDICAZIONE È AVVENUTA, LA CONVENZIONE FIRMATA MA...

A proposito di investimenti: si potrebbe fare l'autostrada Catania-Ragusa. Basta che il governo tolga il piede dal freno

DI GIANNI MAROTTA

Francò Bonsignore, 82 anni, ingegnere, è l'amministratore della società autostradale Catania-Ragusa, la Sarc. Dopo la decisione del governo di finanziare solo con fondi pubblici un'opera che era stata data in concessione al suo gruppo nel 2014, decide di rompere il silenzio.

Domanda. Perché la scelta della Catania-Ragusa in Sicilia nel 2006?

Risposta. Abbiamo partecipato ad un bando di gara deciso dal Ministero delle Infrastrutture e dalla Regione siciliana riguardante il raddoppio della Catania-Ragusa. In particolare, l'Anas mise a gara un'idea progettuale per l'opera pensando ad una formula diversa rispetto al finanziamento pubblico, ovvero il progetto di finanza, cioè il coinvolgimento dei privati. Nel bando di gara vennero chiesti una serie di atti: lo studio di fattibilità, il progetto preliminare e il piano di finanziamento. Il nostro raggruppamento costituito da Silec spa, Mec spa, dai francesi di Egis Projects e da Tecnis spa, si aggiudicò la gara. Il raggruppamento venne scelto come soggetto concessionario. Nel 2010 il Cipe approvò la proposta.

D. Se il progetto di finanza fu ap-

provato, cosa successe dopo?

R. Il 26 giugno del 2014 abbiamo costituito un'apposita società veicolo, la Sarc, società autostrada Ragusa-Catania a responsabilità limitata, con capitale sociale da 41 milioni di euro di cui 26 milioni interamente versato. Il 7 luglio dello stesso anno abbiamo firmato la Convenzione di concessione al Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Il 30 giugno 2016 Mef e Mit emanarono il decreto di approvazione della Convenzione. Il 30 agosto la Convenzione divenne efficace.

D. Cosa vuol dire?

R. Che l'indicazione della tariffa era già stata preventivamente espressa e approvata dagli organi competenti. La stipula della Convenzione obbliga il concessionario a redigere il progetto definitivo e il progetto esecutivo secondo le prescrizioni ministeriali (Ambiente, Beni culturali, ecc.), ad eseguire i lavori entro 42 mesi dall'approvazione del progetto esecutivo e a tenere in esercizio l'opera per 35 anni circa. Questi sono i fatti.

D. Perché adesso viene fuori il problema della tariffa?

R. È quello che ci chiediamo anche noi perché a fronte di un certo percorso amministrativo compiuto e definito adesso vengono fuori degli elementi che suscitano perplessità. Comparare le tariffe con quelle applicate dal Consorzio autostrade siciliane nelle

autostrade dell'isola? La legge istitutiva del Cas, la 531 del 1982, dice che il pedaggio applicato su quelle tratte serve esclusivamente per la copertura dei costi di manutenzione. Il resto è a totale carico dello Stato. Il raffronto con le altre autostrade italiane è improprio perché si fa riferimento ad infrastrutture realizzate negli anni Trenta e dunque abbondantemente ammortizzate. Se il confronto venisse effettuato con autostrade di ultima generazione come la Pedemontana lombarda, la Brescia-Bergamo-Milano, ecc, ebbene le tariffe ora proposte risulterebbero più basse sia alle altre che alla stessa tariffa proposta nella gara già vinta.

D. Il Mit ha fatto dietrofront. Qual è il suo pensiero?

R. Con lettera formale del 10 maggio la Sarc ha ribadito la validità del progetto definitivo, la correttezza del piano economico-finanziario e ha sollecitato ancora una volta l'approvazione da parte del Cipe ribadendo che altre più convenienti soluzioni ai fini della tariffa, se richiesti dalla p.a., possono trovare soluzione nel corso dell'esecuzione dei lavori e prima dell'apertura dell'autostrada al traffico. Il concedente (Mit) secondo la legge e la convenzione può decidere la rescissione del contratto per motivi di interesse pubblico. Ovviamente occorre solo rispettare la legge e non giocare, sulla pelle dei cittadini, il gioco dell'oca.

— © Riproduzione riservata —



Boccia: finito il tempo della tattica Serve un progetto per il Paese

ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA

«Italia tra 20 anni, un Paese migliore: ma agiamo subito, la politica raccolga la sfida»

«Collaboriamo tutti insieme per ridurre deficit e debito senza frenare la crescita»

Lunga ovazione a Mattarella Di Maio: cambio di passo per il piano Impresa 4.0

L'Italia tra vent'anni: la visione «di un Paese migliore, da costruire con il coraggio delle scelte di oggi». Con la consapevolezza che «possiamo farcela» anche grazie alla nostra industria. È il messaggio di Vincenzo Boccia dal palco dell'assemblea di Confindustria. Il presidente degli imprenditori si è rivolto alla politica: «Deve raccogliere la sfida per il nostro futuro oggi, subito». Serve il coraggio di decidere, come recita il video proiettato prima del discorso, che descrive l'Italia in cui vivrà, tra 20 anni, un bambino nato il 22 maggio. In platea il capo dello Stato Mattarella, accolto da una lunga ova-

zione; presenti anche il premier Conte e il ministro dello Sviluppo Di Maio.

La proposta di Confindustria a governo e opposizioni è «collaborare tutti insieme». Occorre ridurre «deficit e debito, rassicurando i mercati finanziari senza compromettere la crescita». Tra le priorità taglio al cuneo, infrastrutture e capitale umano. Serve un «piano triennale, credibile e ambizioso» da discutere con la Ue ha sottolineato Boccia. Nel suo intervento Di Maio ha promesso un cambio di passo per il piano Impresa 4.0: sarà convocata la cabina di regia, misure estese su più anni.

Bartoloni, Fotina, Perrone, Picchio, Trovati — alle pagine 2-4



Confindustria. L'apertura dell'assemblea ieri a Roma, l'ultima sotto la presidenza di Vincenzo Boccia

I NUMERI DELL'EUROPA

22%

La quota di Pil mondiale della Ue

Nel suo intervento il presidente Boccia ha ricordato come con più di 500 milioni di consumatori e oltre 23 milioni di imprese l'Europa è la più grande area economica del Pianeta dove persone e merci circolano liberamente: il 7% della popolazione del globo sviluppa il 22% del Pil mondiale.

500 miliardi

Risparmiati dall'Italia in interessi

Secondo alcune stime di Confindustria sottolineate dal presidente di Confindustria l'avvento dell'Europa e della moneta unica hanno permesso di risparmiare almeno 500 miliardi di interessi da pagare sul debito pubblico tra il 2000 e il 2018.

«Un piano triennale per debito e crescita»

La relazione di Boccia. Il presidente: ora scelte coraggiose per il futuro del Paese
«Uno spread a livello spagnolo ci farebbe risparmiare cinque miliardi»

Le sfide. «Una Europa più coesa e forte per competere con Usa e Cina
Nel rapporto con il governo bene il passaggio dal conflitto al confronto»

Nicoletta Picchio

ROMA

L'Italia tra vent'anni: la visione «di un paese migliore, da costruire con il coraggio delle scelte di oggi». Con la consapevolezza che «possiamo farcela», anche grazie alla nostra industria. Quello che Vincenzo Boccia immagina è un paese con la piena occupazione, faro dell'innovazione, snodo d'Europa per i grandi flussi commerciali, modello di sostenibilità, ai primi posti tra le nazioni industriali, dentro una Ue gigante politica e non solo economica, più unita, sentendoci cittadini europei di nazionalità italiana.

E si rivolge alla politica: «Deve raccogliere la sfida per il futuro oggi, subito». Basta con la «bulimia di consenso immediato che si misura con i like, il presentismo è una malattia grave perché impedisce di vedere oltre la fine del giorno. Noi invece abbiamo bisogno di progettare, costruire». È lungo l'applauso che il presidente di Confindustria riceve dall'assemblea dopo queste parole, uno dei dieci della sua relazione, conclusa con una standing ovation.

Serve il coraggio di decidere, come conclude il video proiettato in apertura, che descrive l'Italia in cui vivrà, tra vent'anni, un bambino nato il 22 maggio. Sogni e speranza non devono essere confinati nella sola stagione dell'infanzia, è la frase pronunciata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel discorso di fine anno e proiettata nel video. La riprende Boccia, rivolgendosi al Capo dello Stato, seduto in prima fila e accolto da una lunghissima ovazione.

La proposta di Confindustria al governo e alle opposizioni è «collaborare tutti insieme» per una politica economica basata su «realismo e pragmatismo», con un «programma serrato per evitare un autunno freddissimo». Con il decreto crescita e lo sblocca cantieri «siamo sulla strada giusta, è presto per valutare se siano

incisivi, ma sono segnali che sembrano superare una visione pregiudiziale verso l'attività di impresa». Occorre individuare un «mix di interventi» che «riduca deficit e debito, rassicurando i mercati finanziari senza compromettere la crescita». Se il rendimento dei titoli di Stato italiani, ha detto Boccia, si abbassasse al livello di quelli spagnoli, circa 150 punti base in meno, già il prossimo anno si potrebbero risparmiare 5 miliardi in spesa per interessi. Se la crescita raggiungesse il livello francese, il debito pubblico, ha continuato, scenderebbe automaticamente. «Tassi spagnoli e crescita francese sono obiettivi alla portata per la prossima manovra di bilancio». Se l'Italia volesse rispettare alla lettera le regole europee dovrebbe fare una manovra per il 2020 da 32 miliardi e «non ci sono scelte semplici e indolori». Non è chiaro, ha aggiunto Boccia, come evitare l'aumento dell'Iva e introdurre la flat tax. Serve un «piano triennale, credibile e ambizioso» da discutere con la Ue, affrontando in modo non ideologico il nodo risorse.

Le soluzioni ci sono, ha detto Boccia elencando una serie di misure. Bisogna farne una sintesi e costruire un «programma di medio termine, con cui gestire un aggiustamento parziale dei conti e venir premiati dai mercati. Abbasseremo lo spread e rilanceremo la crescita». La crescita di quest'anno è incerta, «ma il paese non riparte con lo slancio dovuto, per rimetterci a correre sarà utile liberarsi dal peso di parole che inducono alla sfiducia e sono contro l'interesse nazionale», ha continuato Boccia, che ha tenuto la sua ultima relazione da presidente.

Il messaggio alla politica è che «occorre smettere di dividersi su promesse che non si possono mantenere» e concentrarsi sulle cose da fare. Serve un grande piano inclusione giovani, rilanciare gli investimenti pubblici e privati, far ripartire le infrastrutture, grandi opere, a partire dalla Tav (passaggio su cui Boccia è

stato fortemente applaudito), e piccoli cantieri. Dalla politica dei fattori, sostenuta nel 2016, appena eletto, Boccia si è mosso verso la politica dei fini: più lavoro, più crescita e meno debito. Con Cgil, Cisl e Uil Confindustria ha individuato un nuovo modello di relazioni industriali, con l'idea di ridurre il carico fiscale a vantaggio dei lavoratori, ha infine firmato un appello per l'Europa.

Boccia si è rivolto al presidente del Consiglio per chiedere «più Europa, ma migliore», sollecitando un commissario italiano in qualche carica in area economica, con l'Italia protagonista in una Ue più forte, che possa dialogare con Usa e Cina alla pari. Di un'Europa più coesa c'è bisogno anche per fronteggiare il problema dell'immigrazione, che non si risolve per Boccia con la chiusura delle frontiere, ed anche in politica estera, vedi la questione Libia.

«È molto positivo che si sia passati da una stagione del conflitto al fatto che ci si confronti», ha detto poi Boccia a margine, dopo aver ascoltato Conte e Di Maio. «C'è un metodo che evidentemente sta cambiando, dove arriveremo è presto per dirlo». Boccia ha ripetuto che Confindustria è «equidistante da tutti i partiti, ma non dalla politica. Con la Lega condividiamo, anzi loro condividono con noi, il sì alla Tav; con i 5 Stelle alcuni aspetti del Dl crescita. Ma per noi il governo è tutt'uno. Questo gioco che il governo fa anche l'opposizione con noi non fa presa, per noi le scelte del governo sono del governo». A chi gli chiede di un possibile voto anticipato dopo le Europee, Boccia risponde: «Non entriamo nel merito, certo, un'altra campagna elettorale, questo basterebbe al paese per ricominciare a fare una politica del presente». E, auspicando il confronto, ha sottolineato: «Non siamo né maggioranza, né opposizione, né popolari, né socialisti o populistici. Siamo italiani, imprenditori, siamo Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano **L'assemblea di Confindustria**

I commenti
alla relazione
del presidente



EMMA MARCEGAGLIA

PRESIDENTE ENI E LUISS

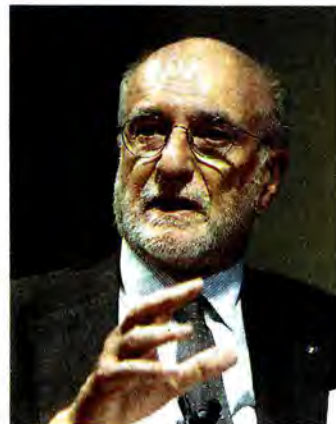
Mi ha convinto l'idea che è chiaro non esista un futuro dell'Italia fuori dall'Europa. Bene il richiamo al fatto che bisogna realizzare cose, avere competenze, fare investimenti, ridurre il costo del lavoro, e al dialogo che mi pare sia stato accolto sia dal premier Conte che dal ministro Di Maio.



GIUSEPPE PASINI

PRESIDENTE AIB

Ha ragione Boccia, l'Europa è un grande patrimonio di know how e risorse umane che bisogna trasmettere alle nuove generazioni. L'Italia ha bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno dell'Italia. Vedo buona volontà nel Governo, ma ora bisogna passare ai fatti.



GIANFELICE ROCCA

TECHINT

Nonostante la complessità del momento gli imprenditori rappresentano una risorsa per l'intero Paese. L'idea forte dell'intervento di Boccia è che occorre chiudere con il tatticismo. Quel tempo è finito. Ora serve uscire dallo stallo e avere un progetto di politica economica e industriale.

I commenti
alla relazione
del presidente



GIAN MARIA GROS PIETRO

PRESIDENTE INTESA SANPAOLO

L'Italia è un paese con grandi capacità, è uno dei maggiori esportatori mondiali e la seconda manifattura europea. Ma è ferma perché nuove risorse vanno messe in campo. Importantissimo l'investimento in capitale umano e in generale tutti gli investimenti dovrebbero essere supportati.



GIUSEPPE CASTAGNA
AMMINISTRATORE DELEGATO BPM
Fondamentale per la crescita l'alleanza di sistema tra imprese, istituzioni e banche. Più investimenti produttivi destinati alla crescita, meno spesa corrente e riduzione del debito pubblico sono la ricetta essenziale per rilanciare il nostro Paese.



ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE ABI
L'ispirazione alla crescita è un elemento di grande convergenza ed è una chiave di volta su cui lavoriamo quotidianamente. Bene la richiesta di Boccia al governo per un'iniziativa che dia all'Italia, un Commissario Ue con una qualificata delega economica



ANNA MARIA FURLAN
SEGRETARIO GENERALE CISL
È positivo che il Presidente di Confindustria Boccia abbia sottolineato nella sua relazione l'importanza del ruolo centrale delle parti sociali nel nostro paese ed i risultati del buon lavoro unitario fatto in questi mesi da Confindustria insieme a Cgil, Cisl, Uil.



CARMELO BARBAGALLO
SEGRETARIO GENERALE UIL
Relazione apprezzabile e di grande realismo. Il punto di riferimento comune è lo sviluppo del Paese, che passa attraverso la valorizzazione dell'economia reale. In particolare, il richiamo alla necessità di ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti merita il nostro plauso



MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE CGIL
La relazione di Boccia, ha certamente il pregio di sottolineare la rilevanza degli accordi sottoscritti, la necessità di pervenire a una legge sulla rappresentanza, di ridurre il carico fiscale sui lavoratori rafforzando il sistema di detrazioni fiscali. Bene l'obiettivo di un'Europa sociale, unita e solidale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Consulenti del lavoro, incarico a prova semplice

Il consulente del lavoro che tiene la contabilità ha sempre diritto alla parcella il cui importo può essere calcolato secondo gli usi, le tariffe o, in alternativa, equitativamente dal giudice. Ma non solo: il conferimento dell'incarico può essere provato in qualunque forma. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 13828 del 22 maggio 2019, ha accolto il ricorso del professionista. Ad avviso della seconda sezione civile, presupposto essenziale e imprescindibile dell'esistenza di un rapporto di prestazione d'opera professionale, la cui esecuzione sia dedotta dal professionista come titolo del suo diritto al compenso, è l'avvenuto conferimento del relativo incarico, in qualsiasi forma idonea a manifestare, chiaramente ed inequivocabilmente, la volontà di avvalersi della sua attività e della sua opera, da parte del cliente convenuto per il pagamento di detto compenso. Ma non è tutto. Ad avviso degli Ermellini, il professionista che chiede il compenso per le sue prestazioni ha poi l'onere di dimostrare la sussistenza del credito, ossia l'esecuzione delle opere, nell'adempimento dell'incarico commessogli, e l'entità delle stesse, elementi necessari per consentire al giudice la determinazione quantitativa dell'onorario professionale. A questo punto, essendovi prova sia dell'incarico che dell'esecuzione di alcune prestazioni professionali, sovviene l'ordine preferenziale dettato dall'art. 2233 c.c., in forza del quale la determinazione del compenso va effettuata, in assenza di disciplina convenzionale, alla stregua delle norme di natura regolamentare trasfuse nella tariffa approvata nelle forme di legge, o, in alternativa, degli usi eventualmente vigenti nella materia, ovvero, ancora subordinatamente all'accertata impossibilità di applicazione di tali criteri, sulla base della valutazione equitativa del giudice, svincolata dal rispetto dei limiti tariffari. Nell'affermare questo interessante indirizzo la Corte chiarisce inoltre alcune responsabilità del consulente che deve risarcire il cliente, ad esempio, quando consiglia lui un'operazione fiscalmente troppo onerosa. In questo caso una cessione d'azienda. La

causa tornerà ora ai giudici meneghini che dovranno rimeditare il verdetto alla luce delle indicazioni della Cassazione.

Debora Alberici

© Riproduzione riservata

IO ONLINE
L'ordinanza
sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Caso Finmeccanica

Appalti in India,
la Cassazione
assolve Orsi
e Spagnolini

Sette anni dalle indagini di Napoli poi ereditate da Busto Arsizio e approdate in Appello a Milano, la Cassazione mette la parola fine all'altalena di giudizi sulle contestate tangenti in India per la fornitura da 556 milioni di 12 elicotteri AgustaWestland (Finmeccanica-Leonardo) nel 2010. E la parola fine è assoluzione definitiva dell'ex amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, e dell'ex ad di AgustaWestland, Bruno Spagnolini, in relazione ai pagamenti di 10,5 milioni tramite gli intermediari Haschke e Mitchell. Ieri la IV sezione della Suprema Corte, peraltro su richiesta della Procura Generale che non ha appoggiato i ricorsi milanesi, ha confermato l'assoluzione decisa nell'Appello-bis del 2018 dai giudici Marcelli-Gamacchio-Nova «perché non c'è prova sufficiente che i fatti siano sussistenti». È la quinta e ultima puntata di una storia iniziata in Tribunale a Busto allorché nel 2014 gli imputati (arrestati nel 2013) furono condannati a 2 anni per false fatturazioni ma assolti da corruzione internazionale. A Milano nel 2016 il primo

I dodici elicotteri

L'accusa riguardava presunte tangenti sulla fornitura di 12 elicotteri nel 2010

Appello ribaltò però l'assoluzione in condanna a 4 anni, 7,5 milioni di confisca e 300.000 euro di

danni all'Agenzia delle Entrate. Condanna a sua volta annullata a fine 2016 dalla Cassazione che ordinò un processo d'Appello-bis, quello appunto conclusosi nel 2018 con l'assoluzione confermata ieri dalla Cassazione per Orsi e Spagnolini. L'assoluzione si affianca ora così, nel computo delle pure definitive sentenze, non solo al patteggiamento di Haschke a 1 anno e 10 mesi, ma anche al patteggiamento nel 2014 della società AgustaWestland Spa con la confisca di 7,5 milioni quale profitto di corruzione e con 380.000 euro di sanzione per l'illecito amministrativo in base alla legge 231. «Si chiude una vicenda emblematica di una giustizia pesantemente afflitta da vero strabismo investigativo», commenta il prof. Ennio Amodio che ha difeso gli imputati con Novella Galantini e Massimo Bassi: «Accusa costruita su nulla, alimentata da interessate e fuorvianti dichiarazioni di persone impegnate a gettare fango su Orsi per il nuovo corso inaugurato».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Digitale. Pubblicate in Gazzetta Ufficiale le linee guida sull'acquisizione e il riuso dei programmi. Ecco cosa cambia e perché l'open source è un'opportunità per l'Europa dell'It: il caso della fondazione Fiware

Pa, il software aperto aiuta i piccoli

Luca Tremolada

Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale è al via l'obbligo per le Pubbliche amministrazioni di pubblicare in open source tutto il proprio codice e di valutare software già esistente prima di realizzarne di nuovo. Le norme italiane sono tra le più avanzate d'Europa in materia di open source. Finora però non hanno funzionato a dovere.

«Un passo alla volta - sospira Alessandro Ranellucci responsabile della strategia open source del Team digitale -. Ora che l'iter di approvazione delle linee guida si è completato pensiamo che davvero si possano raddrizzare alcune storture della Pa come la duplicazione della spesa in favore del consolidamento di un numero minore di soluzioni software più mature e più sicure».

Cosa cambia? In sostanza, a partire da oggi la Pubblica amministrazione dovrà preferire il software open source e rilasciare tutto il software che sviluppa. Non è un obbligo. Non sono previste sanzioni. Ma per gli amministratori della Pa sarà complicato acquistare software proprietario e più facile per la Corte dei Conti controllare. «Fino ad oggi c'era un principio senza linee guida. Oggi devono motivare per iscritto se decidono di usare software nuovo o codice proprietario». Non parliamo di programmi come Office o Word ma di programmi che fanno funzionare la Pa.

Come ci ricorda Ranellucci in questi anni a livello regionale abbiamo assistito a una stratificazione di software. Ognuno per la propria strada con naturali problemi di interoperabilità. Tradotto: ogni volta si reinventava la ruota. Proprio per questo

l'aspetto più interessante del provvedimento è quello legato al riuso. «Tutto il software sviluppato per conto della Pubblica amministrazione dovrà essere reso disponibile con una licenza open source in un repository pubblicamente accessibile e inserito nel catalogo di Developers Italia (nella sezione tecnologia del sito online la guida su dove trovare i progetti ndr)».

«Ci aspettiamo delle ripercussioni virtuose sul mercato - commenta -. Adottando le economie di scala dell'open source (tutti lavorano sullo stesso codice ndr) la competizione tra fornitori non si farà sul lock-in, ovvero spingendo un'amministrazione al rinnovo delle proprie licenze attraverso vincoli tecnologici, ma sulla capacità di far evolvere il software già esistente». Questo, secondo il Team Digitale, aprirà il mercato a nuove software house, anche di dimensioni più piccole, perché potendo visionare le soluzioni già in uso potranno beneficiare di una minore asimmetria informativa rispetto alle aziende che abitualmente sono fornitori della Pubblica amministrazione.

Va però anche detto che in questi anni i grandi big che hanno scritto software per la Pa hanno iniziato la corsa ad aprire il proprio software. Proprio per venire incontro alle esigenze del mercato. E va anche ricordato che l'open source non è a costo zero rispetto ad altre soluzioni, soprattutto se si parte da zero.

Tuttavia - sarà un pensiero automatico - l'open source continua a rimanere nell'immaginario hi-tech una strada molto europea per competere con il predominio delle piattaforme digitali cino-californiane. In Europa il settore del software supporta 12,7 milioni di posti di lavoro in tutta l'Unione europea e contribuisce a 1 miliardo di euro al Pil dell'Ue. Non-

stante grandi nomi come Sap, Dassault Systemes o Exagon nel suo complesso l'industria del software europea è poca cosa rispetto a Usa e Cina.

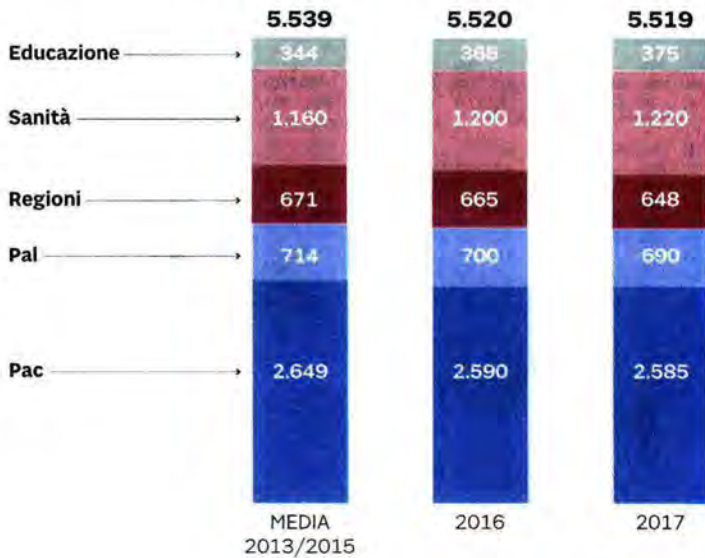
«Non dimentichiamo che affondano le radici in Europa molte tecnologie chiave e rivoluzionarie, da quella cellulare, a Linux o all'MP3 - spiega Lanfranco Marasso Smart City Director Engineering -. Il co-investimento di fondi Ue e risorse private che hanno portato allo sviluppo della piattaforma open source Fiware, oggi adottata negli Usa così come in Giappone e in India, dimostra che esiste un nuovo modello molto europeo per competere ad altissimo livello». Fiware nasce grazie a un programma di collaborazione europea tra pubblico e privato che ha raccolto oltre 500 milioni di investimenti. «Quando sono i finiti i finanziamenti - spiega Marasso - le possibilità erano due: o chiudere la saracinesca o dare fiducia a una community open source e costruire così una fondazione no profit». Tra i fondatori c'è Engineering per l'Italia, Orange per la Francia, Athos per Spagna e Francia, Telefonica per la Spagna. Nel tempo sono nate centinaia di applicazioni per le città. Tecnicamente è una piattaforma in cui sono stati creati dei componenti software open source - generic enabler - grazie al contributo di ognuno dei membri della community. Le tecnologie Fiware sono state formalmente adottate dalla Commissione Europea come uno degli elementi costituenti per lo sviluppo della politica di digitalizzazione. «Tutto completamente gratuito, ora e per sempre - spiega Marasso -. Questo risponde a uno dei mandati della commissione, Ovvero creiamo una tecnologia europea che sia a disposizione di tutti». È un modello peraltro open source con dietro una comunità, e questo garantisce che nessuno può arrivare domani e comprarsela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto spende l'Italia in software?

PA, LA SPESA PER L'INFORMATICA IN ITALIA

Dati in milioni di euro

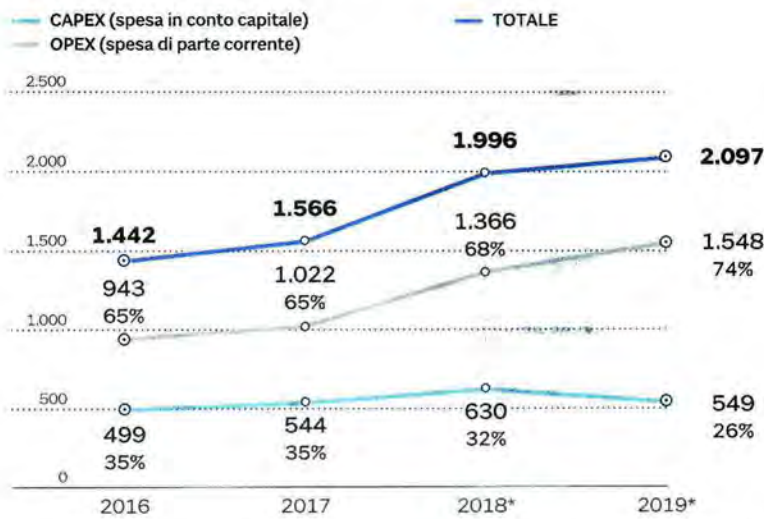


Online. Il catalogo del software nel sito di Developers Italia conterrà schede descrittive dettagliate, screenshot e link diretti al codice sorgente, per una piena e immediata valutazione delle soluzioni disponibili

L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI

Rappresentazione per tipologia.

Dati in milioni di euro



* Stima - Fonte: NetConsulting cube, 2018



COMMISSIONE
**Sul Gdpr
 conoscenza
 più elevata**

Aumenta la consapevolezza dei cittadini sulla privacy. Circa il 60% della popolazione europea sa che esiste un'autorità per la protezione dei dati personali nel proprio paese. Un dato in crescita del 20% rispetto al 2015. Inoltre, circa il 70% dei cittadini comunitari conosce o ha sentito parlare del Gdpr. È quanto emerge dal report: «regolamento generale sulla protezione dei dati: un anno dopo», redatto dalla commissione europea a poco meno di un anno dall'entrata in vigore del Gdpr. «Il regolamento conferisce alle autorità gli strumenti per combattere le violazioni», dichiarano Andrus Ansip, vicepresidente della Commissione e Vera Jourova, commissaria per la giustizia, nella nota diffusa dall'organo comunitario. «In un anno, per esempio, il neo costituito comitato europeo per la protezione dei dati ha registrato oltre 400 casi transfrontalieri in Europa. Ciò conferma il vantaggio supplementare offerto da questo regolamento». I prossimi passi saranno in un'ottica di divulgazione del nuovo codice: «La nostra priorità nei prossimi mesi è garantire un'attuazione corretta negli stati membri».



Sicurezza energetica: accordo Terna-Difesa

STRATEGIE

L'ad Ferraris: condivise le priorità su dual use, cyber security e resilienza

Marco Ludovico
 ROMA

È la prima intesa su cyber, energia e resilienza della Difesa: un accordo in vista sulla protezione delle infrastrutture critiche con Terna. Annunciato ieri dall'amministratore delegato, Luigi Ferraris, nella conferenza all'università Roma Tre voluta dall'Aiic, l'associazione italiana infrastrutture critiche presieduta da Luisa Franchina, e la Spe, struttura progetto energia della Difesa diretta dal generale dell'Aeronautica Francesco Noto.

Il quadro operativo con il dicastero guidato da Elisabetta Trenta è una «collaborazione - ha spiegato Ferraris - sui progetti per l'incremento della resilienza energetica e della sicurezza nazionale». Più quelli «pilota per l'efficientamento energetico di siti militari» e «lo sfruttamento di possibili sinergie tra le rispettive infrastrutture». Ferraris non ha dubbi: è in ballo una «interazione tra istituzioni e imprese strategiche» destinata, nell'intesa in fase di chiusura con la Difesa, a diventare uno «straordinario ambito di intervento per le attività di incremento della flessibilità del sistema elettrico, l'efficientamento energetico e l'innovazione tecnologica». L'accordo inoltre «consentirà la sperimentazione del progetto europeo Osmose» sottolinea l'ad di Terna. Il progetto Ue Osmose sulla sicurezza energetica coinvolge undici partner italiani (RSE, Ensiel, Ibm Italia, Abb Italia, Enel Green Power, Enel X, Edison, Ezi Engineering, Compendia, Dolomiti Energia e Fondazione Bruno Kessler). Ferraris lo dice chiaro: «Terna accoglie in pieno le priorità del ministero della Difesa: resilien-

za, dual use e cyber security. Sono elementi fondanti anche della nostra strategia». Elisabetta Trenta, del resto, lo aveva ribadito proprio alcuni giorni fa al Forum Pa. «Abbiamo la necessità di integrare la Difesa con le altre amministrazioni. Il compito primario è la difesa dello Stato, ma anche intervenire in caso di emergenze». E la Struttura progetto energia, ha spiegato Trenta, consentirà alla Difesa di «raggiungere elevate capacità di resilienza energetica, produrre e approvvigionarsi da fonti sostenibili, dare supporto agli altri dicasteri nella protezione delle infrastrutture energetiche critiche».

Il ministro ha sottolineato come «dobbiamo ragionare in chiave sistemica. È possibile che nel futuro la Difesa sarà chiamata sempre di più a svolgere un ruolo di supporto e di concorso con le altre amministrazioni dello Stato nelle fasi in cui ci sono delle capacità espresse meglio dalla stessa Difesa». È il profilo considerato strategico del *Dual Use* messo a sistema perché, ricorda la Trenta, «occorre programmare e definire un modello integrato e non solo, come si è fatto finora, chiamare le Forze armate negli interventi di emergenza».

Quello della sicurezza nel settore energetico, con i rischi di attacchi cyber, è un fronte strategico per la struttura guidata dal generale Noto. Come ha ricordato l'ad Ferraris, l'evoluzione «del contesto energetico» evidenzia «la penetrazione di fonti rinnovabili non programmabili caratterizzate da forte variabilità e aleatorietà». Negli «scenari futuri» così emergono «crescenti rischi per la sicurezza e la qualità della fornitura».

Nella Sed, Strategia energetica della Difesa, ha raccontato il generale Noto, c'è anche «l'individuazione delle infrastrutture critiche» della stessa Difesa. È atteso a breve il piano operativo della Sed emanato dal capo di Smd, generale Enzo Vecciarelli.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Gse**Consumi,
rinnovabili
a quota 38%**

Dopo aver superato gli obiettivi europei al 2020 in materia di consumi energetici coperti da fonti rinnovabili (settori elettrico, termico e trasporti), l'Italia ha raggiunto nel 2018 il 18,1% del fabbisogno energetico totale da rinnovabili e il 34,4% di consumi di energia elettrica coperti da impianti di produzione a fonti rinnovabili: ciò significa che ogni 10 kwh prodotti in Italia, più di 3 sono verdi. Sono questi alcuni dei dati emersi dal Rapporto Attività 2018 del Gestore dei Servizi Energetici (Gse), presentato a Roma. I costi sostenuti dal Gse per l'incentivazione e il ritiro dell'energia elettrica, secondo il Rapporto, sono stati di 13,4 miliardi di euro, in calo rispetto ai 14,2 miliardi di euro del 2017.



L'agente immobiliare non può amministrare il condominio

PROFESSIONI

Il Mise risponde ad Arco: l'incompatibilità resta anche dopo la legge europea

Saverio Fossati

Indietro tutta sulla possibilità che gli agenti immobiliari possano svolgere l'attività di amministratore condominiale. La legge europea 2019 (37/2019, che entrerà in vigore il 26 maggio) aveva cambiato le regole sulle incompatibilità della legge 39/89 (istitutiva del ruolo degli agenti immobiliari); in particolare, il nuovo articolo 5, comma 3 della legge 39/89 stabilisce l'incompatibilità per l'esercizio di:

- a) attività imprenditoriali di produzione, vendita, rappresentanza o promozione dei beni afferenti al medesimo settore merceologico per il quale si esercita l'attività di mediazione;
- b) attività svolta in qualità di dipendente (ad esclusione delle imprese di mediazione) di ente pubblico o privato, o di istituto bancario, finanziario o assicurativo;
- c) esercizio di professioni intellettuali afferenti al medesimo settore

merceologico per cui si esercita l'attività di mediazione;

d) situazioni di conflitto di interessi. Per le associazioni di categoria degli agenti le novità avrebbero sdoganato il divieto di esercitare le due professioni, anche se si attendeva comunque l'interpretazione del Mise.

Nella risposta ufficiale di ieri al quesito posto da Arco (Associazione di revisori condominiali) lo scorso 17 aprile, come anticipato sul Quotidiano del Sole 24 Ore - Condominio il 2 aprile, la direzione generale per il mercato, divisione VI, dello Sviluppo economico, che comunque già in passato si era detto contrario alla doppia attività, ha risposto chiaramente (protocollo AOO_PIT.U.0128664) che «anche in questa nuova disciplina permanga l'incompatibilità di detta attività professionale con quella di amministratore condominiale: sia ove quest'ultima venga intesa come professione intellettuale afferente al medesimo settore merceologico per cui viene esercitata la mediazione (rientrando, quindi, l'incompatibilità nell'ipotesi della sopracitata lettera c), sia ove venga considerato l'aspetto imprenditoriale di rappresentanza di beni afferenti al medesimo settore merceologico (rien-

trando, quindi nell'ipotesi di incompatibilità della lettera a); nonché trattandosi comunque di evidente conflitto di interesse per il mediatore immobiliare che, contemporaneamente a curare per il proprio cliente la vendita/acquisto di un immobile, lo amministra e lo gestisce per conto del condominio (lettera d)».

Nella parte finale della risposta il Mise ricorda che lo svolgimento di attività incompatibili con quella di agente di affari in mediazione di cui alla legge n. 39/1989 determina, da parte degli uffici camerati, «l'avvio della procedura di inibizione allo svolgimento di quest'ultima e la conseguente inibizione alla stessa».

Viene così risolta alla radice (tranne ripensamenti futuri) la questione che aveva animato il dibattito nel mondo immobiliare nelle ultime settimane.

«Arco - ha detto il presidente Francesco Schena - non ha alcuna posizione ideologica sul tema della compatibilità ma era necessario che gli uffici preposti facessero chiarezza e che si superasse l'aberrante negazione della natura di professione intellettuale dell'amministratore posta a fondamento delle tesi contrarie a quella oggi ribadita dal ministero».

RIPRODUZIONE RISERVATA

